



Ninni Andriolo

**ROMA** «Il giudizio severo sulla vostra inadeguatezza» a governare «non ci porta certo a ritrarci nell'assumerci le nostre responsabilità di fronte al Paese». È confermando tutte le critiche dell'opposizione di centrosinistra al governo che il segretario in pectore dei ds Piero Fassino nella dichiarazione di voto a nome del partito della Quercia ha ribadito il sostegno alla decisione di inviare truppe italiane in Afghanistan. Fassino ha esordito sostenendo che «va guardata con rispetto» anche la posizione di chi è contrario a questa scelta perché ha «motivazioni ed ideali non meno nobili di chi questa scelta sta per sostenere».

«L'Ulivo - commenta il futuro segretario dei Ds - ha onorato l'impegno». Quanto ai Ds poi «c'erano dissensi del tutto legittimi ma la stragrande maggioranza dei nostri ha votato come Margherita e Sdi». Sono passate da poco le quindici e i parlamentari sciamano in Transatlantico dopo aver approvato con 513 sì, 35 no e 2 astenuti il «dispositivo» che dà il via libera all'intervento militare italiano in Afghanistan. Un semaforo verde che unisce maggioranza e opposizione ma che va letto andando oltre le cifre. Come influirà una vicenda non secondaria come la guerra sul futuro della coalizione di centrosinistra? E come influirà sui Democratici di sinistra il sì «responsabile» ma sofferto della gran parte degli ex veltroniani e la posizione della sinistra interna dislocata tra il «no» e la non partecipazione al voto? (Al Senato la dissociazione è stata più evidente con il «no» dichiarato e espresso dall'area Salvi, dalla sinistra e dai «nuovi riformisti»). Partiamo da un dato previsto già dalla vigilia: il disco rosso alla presenza italiana nel teatro della guerra anti talebana di verdi e comunisti italiani. Otto deputati del Pdc e 6 del Sole che ride (ma Marco Boato ha votato a favore del «dispositivo») hanno espresso un parere diverso da quello degli altri colleghi dell'Ulivo. Gli altri «no» di ieri? Quelli di 8 deputati della sinistra diessina e di un esponente della Margherita. Uniti ai 12 di Rifondazione fanno salire, appunto, a 35 il numero dei contrari. Insomma: sono ventitré i deputati di targa ulivista che hanno votato in modo difforme dalle indicazioni di Rutelli e Fassino. Un numero «contenuto», appunto. Il fatto è che a questo dato di partenza occorre aggiungere l'elenco di chi ha scelto di



L'intervento di Piero Fassino ieri in aula

Stinellis/Ag

## L'Ulivo trova un terreno comune

Stragrande maggioranza per il sì. Fassino: «Ci assumiamo le nostre responsabilità»

non partecipare al voto (tra i Ds 6 «ex veltroniani» e 2 fassini, nella Margherita anche Rosy Bindi, Ermete Realacci, Giuseppe Fioroni e Ciriaco De Mita ma solo perché, spiega Castagnetti «è arrivato in ritardo»); di chi si è astenuto (come il fassiniano Augusto Battaglia); di chi ha votato a favore del «dispositivo comune» ma solo per «senso di responsabilità» nei confronti del partito di appartenenza e dell'Ulivo. Insomma, per dirla ancora con Fassino, nessuno ieri ha votato «a cuor leggero». Le perplessità e i distinguo - più contenuti tra gli esponenti della maggioranza fassiniana dei Ds e più diffusi tra i deputati della minoranza che fa capo a Berlinguer - avevano animato per cinque ore, martedì sera, l'assemblea del gruppo a Montecitorio: un centinaio di presenti, 35 tra annunci di voto contrario, propositi di non voto o di astensione. Ieri sono stati complessivamente 24 i

deputati della Quercia che hanno detto «no» o che hanno scelto di non esprimersi o che si sono astenuti. Giovanni Kessler - dei cristiano sociali - parla di «voto trasversale, al di là delle mozioni», così come la sinistra Ds che, pur avendo votato in modo difforme dalla maggioranza dell'area ex veltroniana, respinge le tesi di chi annuncia per i corridoi di Montecitorio la «frantumazione» dell'alleanza che ha appoggiato la candidatura di Giovanni Berlinguer alla segreteria Ds. Un Berlinguer che ieri, dalle colonne del *Manifesto* e del *Corriere*, ha espresso dubbi molto netti sull'utilità dell'intervento militare italiano.

Il travaglio ha attraversato un po' tutti: chi era convinto fin dall'inizio che i bombardamenti in Afghanistan fossero la risposta necessaria all'attacco terroristico anti Usa e chi era perplesso o contrario. E una giornata travagliata ha vissuto

ieri l'area del «nuovo riformismo». Nella tarda mattinata, prima degli interventi conclusivi in Aula di Berlusconi e Martini, gli «ex veltroniani» si erano riuniti nella stanza di Fabio Mussi, a Montecitorio. Da una parte Folea, Melandri, Leoni, lo stesso Mussi convinti che non si potesse dire «no» all'impegno militare italiano anche per non mettere a repentaglio l'unità del partito e della coalizione; dall'altra le posizioni (all'inizio maggioritarie) di chi riteneva quella strada impraticabile e sbagliata. Una ventina di deputati, un confronto teso andato avanti per oltre un'ora. Antonio Soda, alla fine, è venuto ai deputati contrari al «sì», ha chiesto un voto di responsabilità per i Ds e per l'Ulivo. Se quell'appello non fosse stato accolto dalla gran parte della componente cosa sarebbe successo? A chiederlo, per primo, è lo stesso Soda. Gli ex veltroniani sarebbero andati al voto

in ordine sparso o gli esponenti più in vista della componente si sarebbero adeguati alla posizione più diffusa che chiedeva un voto diverso dal via libera all'intervento militare italiano?

Soda, poi, parlando in Aula per dichiarazione di voto, spiegava il suo sì «alla partecipazione dell'Italia a fianco degli Usa per senso di responsabilità verso i Ds e verso l'Ulivo, sperando che sia veramente l'ultimo passo verso una liberata duratura». Una posizione condivisa dalla maggioranza degli ex veltroniani, ma non da Crucianelli, Bielli, Pinotti, Sciacca, Grignaffini e Panattoni che hanno deciso di non partecipare al voto. Mussi, Folea, Melandri, Leoni - gli esponenti dell'area che hanno avuto incarichi di primo piano nella Quercia - si sono trovati a gestire una situazione difficile, a percorrere una via stretta tra la necessità di non suggellare con il loro

«no» la rottura nel gruppo dirigente Ds e l'esigenza di non spezzare l'asse con la sinistra interna. Ma le due componenti della mozione Berlinguer sono andate al voto, per la seconda volta in poche settimane, con posizioni diverse e c'è già chi parla di un allargamento della maggioranza fassiniana ai «nuovi riformisti». Una ipotesi che gli «ex veltroniani» respingono con decisione. E se Massimo D'Alema giudica «preziosabile» il loro voto di ieri, Giuseppe Caldarola, portavoce della mozione Fassino, parla di «gesto di responsabilità importante che dimostra come si possa convivere, senza necessariamente condividere una linea, mostrando al Paese e al partito una unità d'intenti». Insomma: «l'atteggiamento di quei compagni che hanno marcato le differenze, ma hanno ritenuto di votare secondo le indicazioni della maggioranza del gruppo parlamentare, può essere

un segnale positivo per la gestione stessa del partito». Travaglio e distinguo, quindi. Anche negli stessi esponenti dell'area Fassino più convinti della necessità dell'intervento italiano in Afghanistan. È stato Marco Minniti, ieri, parlando a nome dei Ds, a chiedere al governo («con la stessa nettezza con la quale diciamo sì alla messa a disposizione delle nostre forze armate») di tornare in Parlamento per chiarire quali siano le regole d'ingaggio dei nostri soldati nella missione internazionale anti terrorismo. Mentre Fassino ha ricordato che il governo «ha chiesto un mandato molto preciso: quello di un impegno di mezzi navali e aerei. E per l'eventuale impiego di truppe di terra lo stesso governo ha spiegato che si tratta di un intervento per ora eventuale in funzione umanitaria». Il sì dell'Ulivo, in sostanza, non è «una cambiale in bianco» firmata a Berlusconi.

### Giovanna Melandri

«Non potevamo sottrarci  
Ma la politica ci deve guidare»

**ROMA** Giovanna Melandri è fra gli esponenti della mozione Berlinguer che hanno votato a favore dell'intervento italiano. «Penso che in questo passaggio delicato l'Italia non potesse sottrarsi in alcun modo alle responsabilità che le derivano dall'aver aderito già il 9 ottobre scorso all'intervento militare in Afghanistan. E' in corso un intervento militare finalizzato a far cadere un regime odioso e oscurantista che copre, protegge, difende politicamente e culturalmente la testa strategica di una rete terroristica».

**Un voto convinto, dunque.**

Ho votato la nostra  
risoluzione perché riafferma  
la priorità umanitaria  
Ho apprezzato le parole  
di rispetto di Fassino  
e Rutelli

**non per disciplina di partito...**  
«Ho votato la nostra risoluzione anche perché riafferma la priorità umanitaria. Con l'approvazione della mozione dell'Ulivo anche attraverso il gioco delle astensioni incrociate da oggi il governo italiano è impegnato a farsi parte attiva nella predisposizione di un intervento umanitario che sia finalmente all'altezza dell'emergenza in corso».

**I nuovi riformisti si sono trovati in difficoltà in questo passaggio all'interno della mozione Berlinguer...**  
«La nostra posizione è stata esplicitata dalla dichiarazione di voto in aula di Antonio Soda: una dichiarazione a favore accompagnata

da un giudizio critico sul profilo del governo italiano in questo mese, e dalla richiesta di una verifica costante sull'andamento dell'intervento militare e sulle iniziative umanitarie. So che alcuni compagni che fanno riferimento all'area di nuovo riformismo si sono astenuti dal voto. Complessivamente continuiamo ad avere un giudizio critico (anche io, tra i più convinti del fatto che in questo passaggio non c'erano alternative possibili) sul fatto che mentre con determinazione stiamo affrontando la minaccia del terrorismo con una azione militare, la sinistra europea dovrebbe acquisire un profilo più visibile e riconoscibile e una iniziativa politica più forte nel perseguire la soluzione di alcuni nodi politici irrisolti: in primo luogo, la pace fra israeliani e palestinesi ma anche le privazioni e la povertà di una parte del mondo arabo... altrimenti la lotta al terrorismo resta monca».

**La vostra mozione si è spaccata, lo stesso Berlinguer ha affermato che se avesse dovuto votare avrebbe votato no...**

«Sì, inutile negarlo, si è spaccata. Era noto che tra i sostenitori della candidatura di Berlinguer ci fosse sensibilità diverse sulla politica estera. Le ragioni del nostro stare insieme, anche nella dinamica congressuale, sono legate ad altre riflessioni critiche sul partito a partire dalle timidezze sulla politica sociale. Le differenze di voto hanno riguardato un po' tutti i gruppi dell'Ulivo. E Rutelli e Fassino hanno avuto parole di grande rispetto per il travaglio che ha attraversato la Margherita e i Ds. Credo che dovremmo guardare soprattutto a ciò che ci unisce, Ds, Margherita, Ulivo: una domanda di politica alta che accompagni questa fase, angosciante per tutti, dell'uso della forza».

lu.b.

### Marco Fumagalli

«Il disagio è andato oltre  
la sinistra Ds e la nostra mozione»

**ROMA** Marco Fumagalli, sinistra Ds ha votato contro il dispositivo ma a favore di una parte della mozione dell'Ulivo: «E' stato anche un voto secondo coscienza. Credo, tuttavia, che il disagio e la critica siano andati molto oltre la sinistra diessina e la stessa mozione Berlinguer. E questo è il fatto politico rilevante emerso nella discussione del gruppo dove il numero dei compagni che hanno espresso parere contrario o un'astensione è stato molto vasto. Poi, nel comportamento in aula, hanno pesato diversi elementi legati alle diverse storie di ciascuno». Importante, però, che nel partito vi sia «grande rispetto

Siamo in un'emphase  
e la politica è stata relegata  
in secondo piano  
Un mese fa si dicevano  
cose che poi sono state  
disattese

tra posizioni diverse».

**La mozione Berlinguer si è comunque spaccata nel voto...**

«Io personalmente non sono contro l'uso della forza per combattere il terrorismo. Ma in un mese è cambiato tutto. Allora dicemmo: non si parla di guerra ma di un'azione di polizia internazionale, limitata e selettiva, non si deve estendere il conflitto e colpire le popolazioni civili. Dicemmo anche: va attivata la politica per eliminare i focolai dell'odio. In capo a un mese siamo dentro una guerra che non sappiamo quanto durerà, che colpisce popolazioni civili, l'alleanza internazionale rischia di subire dei colpi, ci sono numerosi paesi arabi che chiedono di sospendere i bombardamenti per il Ramadan,

c'è una tragedia umanitaria in corso e il rischio di una sollevazione fondamentalista. Siamo in un'impasse. E la politica è stata relegata in secondo piano mentre c'è il rischio che la guerra diventi l'elemento risolutivo della lotta al terrorismo...».

**Questa è la lettura che ha portato la sinistra del partito a esprimere il suo dissenso in aula. I nuovi riformisti però hanno fatto valutazioni diverse...**

«Un mese fa dicevamo che le differenze esistenti nella nostra mozione costituivano una ricchezza: già allora una parte riteneva che non ci fossero le condizioni per votare a favore mentre altri sostenevano che era giusto. Adesso la critica a quello che sta avvenendo è patrimonio di una gran parte della mozione Berlinguer. E' questo il dato politico che mi interessa. La nostra mozione si determina non in base a come vota singolarmente ogni parlamentare ma sulla politica. E sulla politica, anche nell'assemblea del gruppo, si è espressa una convergenza fra gli aderenti alla mozione. La verità è che le ragioni che hanno dato vita alla nostra mozione oggi sono molto più forti di qualche mese fa, anche rispetto a questa vicenda...».

**Qualcuno ha detto che un voto contrario all'intervento avrebbe portato fuori dalla sinistra europea...**

«Quel ragionamento ha in sé una debolezza politica. Dobbiamo sapere che si è messa in moto una macchina della guerra. E di fronte alla difficoltà di ottenere risultati la spirale potrebbe essere devastante. Spero non sia così. Se noi non ragioniamo nei termini di una autonomia che può essere utile anche per aiutare gli americani, che è fatta di sì ma anche di no e non solamente di esserci perché così puoi contare, il rischio è che la politica scompaia triturata da una catena di eventi inarrestabili».

lu.b.

### Umberto Ranieri

«Facciamo quanto ci chiede il Paese  
Ma continueremo a vigilare sul governo»

**ROMA** «Un'assunzione di responsabilità della maggioranza del Parlamento nel mettere a disposizione mezzi e uomini per operazioni militari contro il terrorismo», così l'ex sottosegretario diessino Umberto Ranieri giudica il voto di ieri sull'Afghanistan. Ma la convergenza tra governo e Ulivo, spiega, non comporta «l'attenuazione della vigilanza e dell'iniziativa dell'opposizione» in politica estera e sulle questioni italiane. «La dialettica politica nel nostro Paese resta caratterizzata da un'intensa contrapposizione tra governo e minoranza. E riguarda un complesso di questioni e di prov-

Non abbiamo dato un  
via libera per consentire  
al governo di muoversi  
a prescindere da un quadro  
di vincoli  
e di condizioni

vedimenti sui quali resta intatta la nostra preoccupazione. L'Ulivo si muove con un grande spirito di responsabilità di fronte all'emergenza terroristica, ma questo atteggiamento costruttivo non attenua il rigore della battaglia d'opposizione».

**Nell'Ulivo si sono registrati molti distinguo che vanno al di là dei numeri espressi dal voto...**

«Con la messa a disposizione di mezzi e di uomini si accrescono le responsabilità dell'Italia nella coalizione che sta conducendo la lotta al terrorismo. Si tratta di una scelta delicata e impegnativa che discende dall'attivazione dell'articolo 5 del trattato Nato e dai documenti approvati il

9 ottobre dal Parlamento italiano. Mi rendo conto che si tratta di una decisione che suscita interrogativi e preoccupazioni che vanno rispettate, mi sembra però che la strada sia obbligata per un paese come l'Italia. Nel complesso, comunque, non siamo in presenza di una dialettica distruttiva che mette in discussione il ruolo dell'Ulivo...».

**Sta dicendo che la coalizione esce più forte dal voto di ieri?**

«La dialettica che si sta registrando non indebolisce il centrosinistra e si sta esprimendo in modo tale da consentirgli di assolvere in questa fase a un ruolo impegnativo e delicato. Il punto dal quale bisogna partire nella discussione, anche dentro i Ds, è la necessità di non smarrire la pericolosità di un terrorismo la cui natura distruttiva fa irrompere un rischio evidente per l'intera comunità internazionale. E' necessario condurre una incisiva mobilitazione contro di esso sapendo che la strategia di lotta non si esaurisce solo nella dimensione militare ma che questa è comunque inevitabile».

**Fassino e Rutelli hanno detto chiaramente che il voto di ieri non rappresenta una cambiale in bianco firmata a Berlusconi...**

«Certo. Il voto di ieri non è un via libera per consentire al governo di muoversi a prescindere da un quadro di vincoli e di condizioni. Per tanti aspetti di questa partecipazione italiana le operazioni militari dovranno essere sempre valutate e discusse dal Parlamento. Questo è un punto particolarmente importante. E il centrosinistra mette in evidenza la necessità che, assieme all'azione militare, si porti avanti uno sforzo incisivo per fare evolvere positivamente la situazione in Medio Oriente e per affrontare il dramma dei profughi afgani».

n.a.